

Un Natale coraggioso

Il buio li accompagna tra chiarori lontani e suoni opachi. Salvo guarda dal finestrino del treno. Le luci? Puntini staccati... perduti nel buio. I lampioni delle piccole stazioni ferroviarie si susseguono l'uno dopo l'altro e segnano il ritmo del viaggio. Il treno rallenta. La cadenza incessante cambia e con lei il battito del cuore di Margherita. Seduta accanto a suo figlio, la donna toglie con il palmo della mano la brina dal vetro e guarda fuori. Come sempre senza inflessioni, l'altoparlante annuncia: "Stazione di San Ferdinando".

"E' l'ultima fermata, poi siamo arrivati".

Tutti gli anni Margherita ritorna a San Michele, il suo paese, la sua gente; da mamma e papà. Pietro, suo marito, non è con lei. Ragioni antiche, non risolte, sbagliate. Perché parlarne ancora? "... Basta!". Perché riflettere ancora su quella solitudine? "... Basta! ... Basta! Ciò che conta sei tu piccolo mio, angelo desiderato della mia vita".



"Mamma, mamma! Quanto manca?". I grandi occhi di Salvo sono spalancati. Quante luci! Quante sensazioni in poche ore! L'atmosfera è quella del Natale, dei dolci, del freddo e del profumo di fumo dei camini. Margherita racconta continuamente a suo figlio di nonno Antonio e di nonna Lucia e della serenità di quelle tavolate durante le feste di Natale.

Ma Salvo è ancora troppo piccolo, non può capire.

Pietro cammina lentamente. Le mani, tuffate nelle tasche del vecchio cappotto, sono strette a pugno. Il sole di dicembre è alto nel freddo cielo. Un passo dietro l'altro. Piano piano, per aiutare i pensieri, per capire. E poi decidere.

"Pietro! Buon giorno!". Alto nella sua veste nera, con il cappello in testa, appare don Giuseppe ad interrompere i pensieri.

"Buongiorno", risponde con voce tenue Pietro. Nelle tasche le mani si schiudono dalla stretta ansiosa e ne escono, pronte a salutare ed abbracciare l'amico prete. "Vieni in chiesa. Parliamo... Hai deciso?", sorride don Giuseppe.

"Io... vorrei, ma... come posso?" risponde a testa bassa Pietro.

"La provvidenza, Pietro. Affidati a Dio".

"Non lo vedo. Sento qui nel cuore, una stretta...". La voce è strozzata dal dispiacere.

"Vieni Pietro. Vieni. Entriamo". I due si abbracciano. Calore, amore, amicizia antica e fraterna. Don Giuseppe fa strada ed entra dalla porticina laterale della chiesa. Pietro lo segue. Quante volte Pietruccio ha bussato a quella porta! Quante volte si è aperta per un sorriso, un aiuto!



Le scale che conducono dalla stazione al centro del paese di San Michele sono ripide e si inerpicano nel buio. Margherita e Salvo salgono lentamente. Il fumo bianco è il segno del freddo e la luce dei pochi lampioni gioca con la nebbiolina della sera. Lontano, su in alto, le luci delle case, dei borghi e poi nel buio eccolo, si vede il campanile; alto ed imponente.

"Mamma, quando arriviamo?" "Tra poco Salvo, ancora poche scale".

Margherita ha un passo lento, le pesa salire quelle scale. Per un momento socchiude gli occhi, come a reprimere un dolore; ma è

l'anima che soffre, è la realtà che fiacca il suo passo, quasi a ritardare un incontro che la rende felice, ma che contiene la sua solitudine.

Le parole la inseguono: "... Perché non vieni ...?". "... No. Vai da sola. Da sola. Basta".

Ancora una volta non è riuscita a convincere Pietro. Il suo caro Pietro è perduto. Il padre di suo figlio è disperatamente lontano; quelle parole la tormentano.

"Ti scaldo un poco di caffè?"

"Grazie don Giuseppe. Oggi è davvero freddo".

La stanzetta di don Giuseppe ricorda ancora le parole di Pietro e Margherita. Quante lacrime, quanti sospiri.

"Siediti Pietro. Ancora una volta hai rinunciato?".

"Sì" risponde Pietro, sbottonandosi il cappotto.

"Come pensi di passare il Natale, quest'anno? Lontano da tua moglie e tuo figlio?".

"Mi ha lasciato lei, non io".

"Non ti ha lasciato, ti ha supplicato di andare". La voce di don Giuseppe è tuonante.

"Io non sono accettato. Rifiutato". Il cuore di Pietro accelera i battiti e gli occhi diventano lucidi di lacrime.

"Devi provare. Il buon Dio ti aiuterà".

"Ormai è troppo tardi. Non è più possibile. E'andata come doveva andare".

I lampioni della piazza centrale riportano il cuore di Margherita alla realtà. La gente cammina, vive. Tutte accese le luci delle botteghe; i profumi sono quelli della festa. Nell'aria mille odori, di castagne e mandarini. Le arance sono avvolte nelle carte rosse per abbellire le botteghe. Le luminarie rallegrano le strade con le loro luci gialle, blu e verdi; sempre uguali nel tempo.

"Mamma, mamma! Gli zampognari!". Il berretto di Salvo è piegato all'indietro e scopre un ciuffetto di capelli biondi; il suono delle cornamuse eccita i suoi occhi.

"Guarda Salvo, l'albero di Natale!". Margherita sorride.

"Ora caro il mio Pietro, ti chiedo solo di andare in Chiesa. Passeggia nella tua Chiesa. Guarda l'altare e china il capo innanzi al Signore. Poi... vai verso il Presepe. Inginocchiati e guarda il mondo con amore, con gli occhi di un bambino. Guarda il mondo con gli occhi di tuo figlio. Guarda dentro di te e ritrova la tua Margherita. Getta via il tuo rancore e perdona. Poi decidi".

Le scale che portano alla piazzetta della casa di nonno Antonio si intravedono alla fine della strada. Una vecchia le discende barcollando sul suo bastone, e lentamente si allontana.



Il passo di Margherita rallenta poi, alzando gli occhi verso la finestra della sua vecchia casa, sussurra: "Perché?".

"Mamma, quella è la casa di nonna Lucia?". La squillante voce di Salvo interrompe i pensieri.

"Sì, vieni. Siamo arrivati".

Margherita si china verso il piccolo Salvo e con cura sistema il berretto e la sciarpa.

"Non aspettiamo papà?". Gli occhi di Salvo cercano...

"Andiamo Salvo. Andiamo".

La voce di Margherita si perde ancora nei pensieri interrotti: "Un Natale diverso, ecco ciò che volevo. Un Natale diverso. Un Natale coraggioso. Anche senza luci, ma con la serenità di un tempo".

"Antonio, hanno suonato. Vai tu ad aprire?".

"Sì, Lucia. Vado io. Saranno Salvo e Margherita".

"Pietro...!?". Gli occhi stanchi di nonno Antonio si spalancano... tra sorpresa e gioia. Poi, dopo un attimo di silenzioso stupore: "...Benvenuto. Buon Natale!".

Milano 30 ottobre 2006

PAF - Paolo Fiordalice - INSIEME n.85 dicembre 2006